

RICCARDO MAISANO

L'EDIZIONE DEL NUOVO TESTAMENTO DI WETTSTEIN (*)

[93] I due volumi del Nuovo Testamento greco di Johann Jacob Wettstein, pubblicati ad Amsterdam nel 1751-52¹, apparvero negli anni centrali di un periodo destinato a segnare una svolta nella storia della critica neotestamentaria, esattamente a metà strada tra le due più note edizioni di Johann Albrecht Bengel (Tübingen, 1734) e di Johann Jacob Griesbach (Halle, 1774-77). La concorrenza esercitata dalle due pubblicazioni ora citate, nonché i problemi di ortodossia che compromisero la fama dell'autore, hanno condizionato in parte la valutazione del contributo dato da Wettstein al progresso della tecnica filologica in epoca prelachmanniana²: infatti, mentre è oggi possibile [94] registrare un notevole consenso sulla constatazione che Bengel rappresenta la figura di maggiore originalità e rilievo critico per la storia del Nuovo Testamento greco nel Settecento e Griesbach la figura che tra quelle dello stesso periodo esercitò sui posteri – a torto o a ragione – l'influsso maggiore, non altrettanto chiari sembrano essere il ruolo svolto da Wettstein, il suo rapporto con gli altri due editori e con altri studiosi precedenti, e soprattutto, scendendo sul terreno pratico, l'essenza concreta del suo lavoro³. Lo scopo della presente nota è appunto quello di affrontare quest'ultimo punto attraverso un esame dei fondamenti e dell'impostazione dell'opera di Wettstein. In tale scelta sono stato guidato dal convincimento che nella fisionomia materiale del libro – nel caso di Wettstein come per le opere di molti altri studiosi del passato – sono presenti e tuttora riconoscibili indizi sufficienti per comprenderne almeno in parte i criteri, gli intenti, i punti di partenza e di riferimento.

[*] *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n. s. XLV (1991), pp. 93-119.]

¹ Ἡ Καινὴ Διαθήκη. *Novum Testamentum Graecum* Editionis receptae cum lectionibus variantibus Codicum MSS., Editionum aliarum, Versionum et Patrum necnon Commentario pleniore ex Scriptoribus veteribus Hebraeis, Graecis et Latinis Historiam et vim verborum illustrante opera et studio Joannis Jacobi Wetstenii. Tomus I. Continens quatuor Evangelia, Amstelaedami, ex officina Dommeriana, MDCCLI, pp. 10 [n.n.] + 966 + 2 [n.n.]; id. Tomus II. Continens Epistolas Pauli, Acta Apostolorum, Epistolas Canonicas et Apocalypsin, ibid. MDCCLII, pp. 922 + 2 [n.n.], *in folio*. In appendice al secondo tomo, con un nuovo frontespizio (Lugduni Batavorum, MDCCLII) e nuova numerazione delle pagine (X+27), Wettstein pubblicò per la prima volta il testo siriano delle due lettere clementine sulla verginità con traduzione latina. Una riproduzione fotomeccanica dell'opera è stata pubblicata nel 1962 a Graz dalla Akademische Druck- und Verlagsanstalt per iniziativa di Johann B. Bauer.

² Il migliore inquadramento di Wettstein in una prospettiva storico-critica e da un punto di vista eminentemente filologico mi sembra tuttora quello di Sebastiano Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, II ed., Padova, Liviana Editrice, rist. 1985 (qui di seguito: Timpanaro), pp. 26-29. I classici manuali di Bruce M. Metzger (*The Text of the New Testament. Its Transmission, Corruption, and Restoration*, II ed., Oxford, at the Clarendon Press, 1968, pp. 113-114) e di Kurt & Barbara Aland (trad. it. *Il testo del Nuovo Testamento*, Genova, Marietti, 1987, p. 15) si attengono a una prospettiva più strettamente neotestamentaria.

³ Un contributo decisivo ai primi due problemi qui segnalati è offerto dalle citate pagine di Timpanaro. Il rapporto con Bengel è rilevabile innanzi tutto nella recensione alla sua edizione del Nuovo Testamento che lo stesso Wettstein pubblicò nella *Bibliothèque raisonnée des ouvrages des savants de l'Europe*, XIII/1, 1734, pp. 203 ss. Il rapporto con Richard Bentley è ricordato da R. C. Jebb, *Bentley*, London, 1889, p. 159. I contributi critici di Wettstein hanno avuto più di una ristampa, a partire da quella di Johann Salomo Semler, *Wetstenii libelli ad crisin et interpretationem Novi Testamenti*, Halle 1766.

L'autore

Ricordiamo in breve alcuni dati biografici del nostro autore, con particolare riguardo a quelli che ebbero un'influenza decisiva sulla sua formazione e sulla sua opera maggiore. Johann Jacob Wettstein nacque a Basilea il 5 marzo del 1693. Suo padre e suo nonno, pastori della Chiesa calvinista, erano stati entrambi professori di teologia nella locale Università ed erano noti per la loro simpatia verso la scuola liberale di Zurigo⁴. Wettstein fu allievo di Samuel Werenfels, [95] di Jacob Christoph Iselin (che lo avviò agli studi di greco) e di Johann Jacob Buxtorf, uno degli esponenti più in vista della scuola ebraistica di Basilea. Dedito agli studi di critica testuale fin dalla giovinezza, già nel 1713, in occasione della sua ordinazione sacerdotale pubblicò una dissertazione sul tema: *De variis Novi Testamenti lectionibus*. I suoi viaggi in tutta Europa (da Basilea a Zurigo, da Berna a Lione) lo condussero anche in Inghilterra, dove al principio del 1716 incontrò Richard Bentley, che a quell'epoca progettava un'edizione critica del Nuovo Testamento. Da lui ebbe l'incarico, dietro compenso di 50 sterline, di collazionare a Parigi il *codex Ephraemi rescriptus*⁵. Nel 1717 Wettstein fu ordinato diacono a Basilea e l'anno successivo pubblicò uno *specimen* delle varianti testuali da lui individuate fino a quel momento nei manoscritti del Nuovo Testamento. Tale pubblicazione destò il sospetto delle gerarchie ecclesiastiche calviniste, le quali vollero scorgervi i preparativi per una negazione della divinità del Cristo e i segni di un'adesione all'eresia sociniana. Sospeso nel 1729 dall'incarico di pastore, fu deposto il 13 maggio del 1730. Nello stesso anno apparvero ad Amsterdam i suoi *Prolegomena ad Novi Testamenti Graeci editionem accuratissimam*⁶. Dopo lunghe polemiche e alterne vicende, nel 1733 Wettstein fu accolto nel collegio Arminiano di Amsterdam come successore di Jean Le Clerc nella carica di professore di filosofia e di ebraico. Anche Wettstein, come il suo illustre predecessore e come altri studiosi di critica biblica (il pietista Bengel, il razionalista Semler, il cattolico eterodosso Simon e l'ebreo eretico Spinoza), rappresenta una conferma del fenomeno per cui gli studi di critica testuale neotestamentaria progredirono per lungo tempo lungo le strade dell'eterodossia⁷. Le sue lezioni di filosofia comprendevano una grande varietà di argomenti, tra i quali anche le discussioni sul testo del Nuovo Testamento, intorno al quale egli continuò a lavorare per tutta la vita, impegnandosi in nuovi viaggi di esplorazione e di ricerca nei fondi manoscritti. L'edizione del 1751-52, della quale ci occupiamo qui di seguito, rappresentò il risultato di quarant'anni di ricerche sui testi sacri. Il combattivo editore [96] sopravvisse ad essa soltanto due anni, concludendo i suoi giorni ad Amsterdam il 9 marzo del 1754⁸.

⁴ Il nonno Johann Rudolf era stato tra gli oppositori all'introduzione del *Consensus* e aveva collaborato con il caposcuola liberale zurighese Johann Kaspar Schweitzer nella redazione di un *Thesaurus ecclesiasticus*.

⁵ L'autografo della collazione si conserva nella biblioteca del Trinity College di Cambridge (B. 17. 7, 9). L'esemplare utilizzato fu quello dell'edizione Leers (Rotterdam, 1654).

⁶ Saranno rifusi e rielaborati nell'edizione vera e propria, parte nei « Prolegomena » introduttivi, parte nelle « Animadversiones » finali.

⁷ Timpanaro, p. 19.

⁸ Per queste e altre notizie ved. Karl Rudolph Hagenbach, « Johann Jacob Wettstein, der Kritiker, und seine Gegner. Ein Beitrag zur Geschichte des Theologischen Geistes in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts », *Zeitschrift für die historische Theologie*, IX, 1839, pp. 72-152; Id., *Die theologische Schule Basels*, Basilea 1860; Heinrich Böttergum, « J. J. Wettstein's widrige Schicksale », *Zeitschrift für die historische Theologie*, XL, 1870, pp. 475-515; *Allgemeine Deutsche Biographie*, XLII, coll. 251-254; C. Berthaen, s. v., in: *Realencyclopädie für protestantische Theologie und Kirche*, III ed., XXI, coll. 198-203; C. L. Hulbert-Powell, *John James Wettstein, 1693-1754*, London, 1938.

Struttura del libro

Il primo tomo dell'edizione, dopo le epistole dedicatorie a Federico principe di Galles⁹ e a suo figlio Giorgio, rispettivamente figlio e nipote di Giorgio II re d'Inghilterra, comprende in primo luogo ampi « Prolegomena » (pp. 1-222) contenenti la descrizione: *a)* di tutti i codici greci del Nuovo Testamento noti a quell'epoca; *b)* degli scrittori che hanno citato o utilizzato il Nuovo Testamento fino al XIII secolo; *c)* delle antiche versioni e relative edizioni a stampa; *d)* delle precedenti edizioni a stampa del testo greco; *e)* dei moderni contributi critici; *f)* dei moderni interpreti, fino a Wettstein stesso e alla sua personale vicenda. Segue l'edizione dei quattro evangelii (pp. 223-966). Il testo greco, limitato spesso a poche righe e in alcuni casi a una riga sola, occupa la parte superiore della pagina; in qualche caso, immediatamente sotto al testo, è indicata (con l'accompagnamento di segni di richiamo paragonabili a quelli usati nella moderna correzione delle bozze di stampa) la variante che l'editore giudica sicuramente preferibile al *textus receptus*. La sezione centrale della pagina è occupata dalla registrazione delle varianti dei testimoni (manoscritti, traduzioni antiche, padri della chiesa, precedenti editori). La sezione inferiore, che si estende generalmente fino a metà della pagina e spesso anche oltre, ospita il commento vero e proprio, consistente nella citazione di un gran numero di fonti antiche (letterarie, subletterarie, epigrafiche, numismatiche) in ebraico, greco e latino, intese a chiarire il valore delle parole dal punto di vista sia filologico-letterario, sia religioso.

Il secondo tomo si apre con una breve aggiunta ai prolegomeni (pp. 1-15) per descrivere manoscritti e lezionari antichi e recenti delle epistole paoline. Il *corpus Paulinum* è edito (pp. 16-446) nel seguente ordine: *Rom.*, *Cor.*, *Gal.*, *Eph.*, *Philipp.*, *Col.*, *Thess.*, *Tim.*, *Tit.*, *Philem.*, *Hebr.* La sezione successiva, preceduta anch'essa da un aggiornamento dei prolegomeni (pp. 449-454), è dedicata agli Atti e alle epistole cattoliche (pp. 455-738) nell'ordine: *act.*, *Iac.*, *Petr.*, *Io.*, *Iud.* L'ultima sezione (pp. 741-850, compresi i prolegomeni) contiene l'*Apocalisse*. Le pp. 851-894 accolgono due saggi di teoria del metodo critico, cioè le « Animadversiones et cautiones ad examen variarum lectionum Novi Testamenti necessariae » e il « De interpretatione Novi Testamenti », con una breve nota « De interpretatione libri Apocalypseos ». Qui, in posizione defilata, Wettstein ripubblica le parti più scottanti dei *Prolegomena* del 1730, rimosse dalle pagine introduttive al primo tomo per evitare (o almeno ritardare) il riaccendersi di antiche polemiche. Alle pp. 897-918 si trovano gli indici degli autori antichi e delle parole greche analizzate nel commento.

Il testo greco e l'apparato critico

Il progetto originario di Wettstein, enunciato nei lavori preparatori, era quello di attenersi nella stampa al testo del codice Alessandrino. Successivamente egli pensò di pubblicare un testo che fosse il frutto di una personale revisione, ma finì poi per ristampare il *textus receptus* con l'indicazione delle varianti da lui giudicate poziori. Il testo pubblicato riproduce sostanzialmente la celebre edizione Elzeviriana del 1633. Wettstein infatti diede al tipografo un esemplare dell'edizione di Gerhard von Maestricht nella ristampa del 1729 curata da lui stesso: questa riproduceva a sua volta quella di John Fell (pubblicata anonima ad Oxford nel 1675), la quale si basava appunto sull'Elzeviriana¹⁰. Le correzioni considerate da Wettstein [98] indispensabili, come abbiamo detto, sono riportate immediatamente sotto il testo. Nella maggior parte dei

⁹ Del quale era cappellano privato Caspar Wettstein, parente di Johann Jacob e suo collaboratore per la collazione del manoscritto Oxon. Bodl. Barocc. 3 dell'*Apocalisse*.

¹⁰ Ved. *Novum Testamentum Graece...*, recensuit... Constantinus Tischendorf, editio octava critica maior, vol. III: Prolegomena scripsit Caspar Renatus Gregory, Lipsiae, J. C. Hinrichs, 1894 (citato d'ora in poi: Gregory), pp. 229. 244 e nota 2.

casi si tratta di scelte che risalgono a studiosi precedenti: solo nove sono frutto dell'iniziativa dell'editore¹¹, e si tratta ogni volta di scelte tuttora accettate dalla critica. Altrettanto valide appaiono generalmente le correzioni che Wettstein riprende dai predecessori. I codici utilizzati (alcuni per la prima volta) furono 125 per il testo dei vangeli (i maiuscoli A-O e i minuscoli 1-112), 65 per gli Atti e le epistole cattoliche (A-G, 1-58), 68 per il *corpus Paulinum* (A-H, 1-60), 31 per l'*Apocalisse* (A-C, 1-28), oltre a una trentina di evangelari. Le scelte, condizionate dal suo pregiudizio sfavorevole agli onciali più antichi, si orientano generalmente verso la testimonianza dei minuscoli. Va rilevato che, sotto l'apparente ortodossia del *textus receptus* fedelmente riprodotto, al lettore attento delle annotazioni e dell'apparato Jacob Wettstein mostra nei confronti del testo uno spirito critico da pioniere. Implicitamente egli afferma e dimostra ad ogni pagina l'opinabilità e l'indeterminatezza del testo sacro, contribuendo a delineare sotto gli occhi del lettore un quadro assai vivo di intersezioni, scambi, influenze reciproche (interne ed esterne) che ancora oggi (anzi dovremmo dire soprattutto oggi, dopo l'intervento unificatore dei grandi editori tardo-ottocenteschi e dopo il progressivo affermarsi della "dittatura" dello *standard text* Nestle – Aland) si tende a sottovalutare o a circoscrivere¹². In questo senso si può dire che il lavoro che [99] Wettstein svolse – non tanto sul testo vero e proprio (dove fu conservatore più dei suoi predecessori immediati), quanto piuttosto sulla tradizione del Nuovo Testamento – costituisce un esempio *ante litteram* di reazione alla forza d'inerzia che tanto spesso condiziona le ricerche dedicate ad opere le quali fanno parte del patrimonio comune. Se Wettstein avesse potuto esaminare i papiri neotestamentari oggi noti, avrebbe trovato la verifica di alcune sue idee – scandalose a quel tempo – circa il grado di contaminazione del testo fin dai primi secoli della sua storia e in merito alla relativa volubilità dei grandi onciali¹³.

I prolegomeni

Nella prima sezione Wettstein accenna ai problemi relativi alla utilizzazione dei codici, con particolare riguardo alla materia con cui sono fatti, alla forma delle lettere, alle oscillazioni grafiche e ortografiche, alle abbreviazioni dei *nomina sacra*, e così via. L'esposizione si regge, secondo l'uso della tradizione erudita, su numerose autorità antiche, ma ha un ruolo preponderante il confronto serrato con i contemporanei. Nella

¹¹ Così Eduard Reuss, *Bibliotheca Novi Testamenti Graeci*, Brunswick 1872, p. 184.

¹² Non sembra che abbiano trovato una vera eco alcuni tentativi novecenteschi di approccio critico al testo moventi dal presupposto di una fondamentale incertezza di questo: mi riferisco ad esempio a Hubert Pernot, *Recherches sur le texte original des évangiles*, Paris, Les Belles Lettres, 1938 e ad altri testi consimili. Tuttavia non si può fare a meno di notare i segni dell'avvio di un processo di superamento dello *standard text*. Recentemente, ad esempio, B. D. Ehrmann (« A Problem of Textual Circularity: the Alands and the Classification of New Testament Manuscripts », *Biblica* 70, 1989, pp. 377-388) ha messo in luce la tautologia che inficia il metodo di classificare i codici in base alla loro vicinanza allo *standard text* – che della classificazione dei codici dovrebbe essere invece il risultato finale. Da parte loro P. J. Johnson (« Codex Vaticanus B plus \mathfrak{P}^{75} : the "Best" Text of the New Testament? », *Bulletin of the Institute for Reformation Biblical Studies* 1, 1989, pp. 2-4) e D. B. Wallace (« Some Second Thoughts on the Majority Text », *Bibliotheca Sacra* 146, 1989, pp. 270-290) hanno altrettanto recentemente portato argomenti suggestivi a sostegno di chi non è disposto a riconoscere sempre e in modo automatico nei famosi "grandi onciali" del IV secolo l'autorità indiscussa che si tende ad attribuire ad essi.

¹³ Per questo particolare aspetto del problema, come per altri solo accennati in queste pagine devo limitarmi a rinviare alla letteratura specifica: cfr. ad esempio Jack Finegan, *Encountering New Testament Manuscripts. A Working Introduction to Textual Criticism*, London, SPCK, 1975 (utile per l'analisi e il raffronto diretto tra la testimonianza papiracea e quella dei manoscritti tardoantichi e medioevali).

seconda e nella terza sezione sono descritti i codici: è dato ampio spazio alla storia del codice e al confronto polemico con gli altri editori. La quarta sezione è dedicata agli evangelieri. Seguono alcuni capitoli dedicati a quelli che si definirebbero oggi i testimoni indiretti del testo, dagli apocrifi e dai Padri apostolici fino ai bizantini del XIV secolo. Sono quindi passati in rassegna i testimoni delle antiche versioni. Quindi Wettstein analizza le precedenti edizioni del testo greco, dalla Complutense di Ximenes de Cisneros fino all'edizione di Bengel, sulla quale Wettstein si sofferma con i toni accesi che gli sono caratteristici, riprendendo e approfondendo le argomentazioni teologiche oltre che filologiche già [100] utilizzate nella recensione da lui scritta anni prima¹⁴. Altri capitoli sono riservati agli autori di contributi al testo: un ampio spazio è dedicato alla ricostruzione documentata e apologetica della propria vicenda personale.

L'esame complessivo dei prolegomeni permette di individuare una serie di elementi significativi: da un lato si nota la padronanza assoluta della materia, la perizia nel documentare ogni affermazione e nel ritrovare i rapporti tra i vari elementi che concorrono a formare la storia del testo del Nuovo Testamento; dall'altro si rileva il prevalere dell'elemento polemico su quello filologico, la tendenza a lasciarsi travolgere dalla stessa ricchezza dei dati e la rinuncia a un confronto obiettivo. In altre parole, Wettstein risente sia dell'atmosfera di rinnovamento critico in cui visse, sia delle tensioni teologiche che contraddistinsero il suo tempo, e perciò finì per unire alla straordinaria ricchezza di strumenti a disposizione (e alla innegabile capacità di servirsene criticamente) una tendenza alla personalizzazione del confronto.

Le « Animadversiones »

Le enunciazioni della dottrina critica di Wettstein sono raccolte nelle ultime pagine del secondo tomo. Le « Animadversiones » consistono in una serie di diciannove enunciazioni commentate separatamente. In considerazione della difficile reperibilità dell'opera, e poiché a tali enunciazioni è fatto spesso riferimento nei manuali e nelle storie della critica neotestamentaria, può essere utile riportarle qui di seguito integralmente.

I. Omnibus modis curandum est, ut habeatur editio Novi Testamenti emendatissima.

II. Ut vero emendatiorem ἑκδοσιν Novi Testamenti aliquando habeamus, omnia subsidia adhibenda sunt, quae critica ars suppeditat. A sostegno di questa enunciazione è richiamata da Wettstein l'autorità di Agostino¹⁵ in contrasto con i dottori in teologia del tempo [101] suo, che costringono i giovani allo studio tecnico delle parole riservandone a sé l'interpretazione.

III. In typis expressis codicibus praescriptio locum non habet. È affrontato il problema della intangibilità del *textus receptus*, criticando espressamente l'opinione di quanti affermano che la sua lezione va mantenuta in tutti i casi in cui non si ravvisi la necessità di mutarla. Wettstein adduce numerose argomentazioni in contrario: alcune hanno carattere teologico-dogmatico (punto 1), altre sono di natura filologica. Egli nota (punto 2) che i tre responsabili del *receptus*, Erasmo, lo Stefano e Teodoro Beza, corressero ad ogni ristampa il proprio testo e quello del predecessore, e osserva che il problema delle varianti nel testo sacro è stato avvertito e liberamente discusso dai Padri assai prima dell'invenzione della stampa. E aggiunge, con dovizia di esempi (punto 3), che le scelte critiche dei tre responsabili del *receptus*, delle quali si rileva spesso la mancanza di fondamento, non possono prevalere sulla testimonianza della tradizione più antica. Al punto 4 infine è riportata un'osservazione che riveste un interesse particolare: poiché le antiche edizioni a stampa erano corredate da note e osservazioni

¹⁴ Ved. qui sopra, nota 3.

¹⁵ *Doctr. christ.* II 14: « Codicibus emendandis primitus debet invigilare sollertia eorum, qui scripturas divinas nosse desiderant ».

critiche, nelle quali si discutevano le varianti al testo dato, il fatto che i successivi editori e tipografi abbiano tralasciato di ristampare tale corredo – nota Wettstein – non basta a far considerare sacro e definitivo il testo riprodotto da solo.

IV. In accentibus et spiritibus apponendis, sententiis item distinguendis, et in reliqua orthographiae ratione, aliquanto maior quam in caeteris rebus necessario editoribus libertas relinquenda est.

V. Emendationes ex coniectura petitae, sicut non temere unquam admittendae, ita nec temere reiiciendae sunt. Sull'uso e abuso degli emendamenti Wettstein si sofferma a lungo, richiamandosi anzitutto all'autorità di Richard Bentley¹⁶ e citando poi distesamente Galeno¹⁷, [102] con l'intento di mettere in guardia contro entrambi gli eccessi considerati. La prima parte del precetto non è destinata a suscitare discussione, nota l'autore, indulgiando piuttosto sulla seconda, di cui non gli sfugge la valenza eversiva. Sono portate a sostegno citazioni da Origene¹⁸, Isidoro Pelusiota¹⁹, Agostino²⁰, Sulpicio Severo²¹, nonché estratti da studiosi contemporanei²². La conclusione del paragrafo è comunque ispirata a un'estrema prudenza: il tono apologetico della frase e l'incongruenza con l'esposizione che precede inducono a supporre che si tratti di un'aggiunta inserita per ragioni di opportunità²³.

VI. Distinctio variantium lectionum in gravioribus et levioribus nulli usui est.

VII. Inter duas variantes lectiones, si quae est εὐφρονότερος aut planior aut Graecantior, alteri non protinus praeferenda est, sed contra saepius. È la prima di una serie di enunciazioni che definiscono il concetto della *lectio difficilior* applicato al caso particolare rappresentato dagli scritti neotestamentari. Sulla base di numerose autorità patristiche l'autore riafferma energicamente la natura speciale del greco biblico con i suoi ebraismi, colloquialismi e solecismi, e conclude rilevando l'opera di classicizzazione e ripulitura esercitata indebitamente dagli editori responsabili del *textus receptus*²⁴. [103]

VIII. Lectio exhibens locutionem minus usitatam, sed alioqui subiectae materiae convenientem, praeferenda est alteri, quae, cum aequae conveniens sit, tamen phrasin habet minus insolentem, usuque magis tritam; eoque confidentius si ne commes quidem respondeat altera rei subiectae locutio.

IX. Inter duas variantes lectiones non protinus amplior atque prolixior breviori est praeferenda, sed contra potius. La difesa di questo principio richiede un particolare

¹⁶ « Mihi in memoriam redit, quod olim ex v. cl. R. Bentelejo audivi, in omnibus auctorum classicorum editionibus multas lectiones, invitis et contradicentibus codicibus manuscriptis, in textum receptas et doctorum tamen consensu probatas reperiri ».

¹⁷ *Diff. resp.* III 2, ecc.

¹⁸ *Comm. in Mt.* 8, 28; 19, 19.

¹⁹ *Ep.* IV 112.

²⁰ *Contra Faustum Manich.* XVI 2

²¹ *Chron.* I 84.

²² « Addam his sententiam S. Castalionis, viri in hoc studiorum genere exercitatissimi, qui in libro manuscripto, qui penes me est, de arte dubitandi et confitendi, ignorandi ed sciendi, parte I c. 12 haec habet... ». Poco oltre è citato anche Fr. Spannheim sr.

²³ « Licet enim plerasque omnes, quas vidi et in variantibus lectionibus exposui, coniecturas doctas atque ingeniosas existimem, neque proinde studium cuiusquam vituperem, ingenue tamen fateor, ex omnibus illis vix unam aut alteram sese mihi probare utcunquē potuisse: sed in his per me quilibet suo iudicio utatur ».

²⁴ « Quare etiam ab editionibus Erasmi, Stephani et Bezae, qui stili Hebraizantis aut vulgaris nulla ratione habita elegantias Graecae linguae sectati sunt, frequenter, nullo tamen sententiae detrimento, recedere cogimur ».

impegno da parte di Wettstein, il quale si richiama all'autorità di san Girolamo²⁵ per prendere posizione contro una tendenza a quell'epoca ancora prevalente.

X. *Ubi ex duabus variantibus lectionibus una totidem iisdemque verbis exprimitur, atque in alio Scripturae loco eadem sententia expressa legitur, altera vero discrepantibus, illa huic nequaquam praeferenda est.*

XI. *Lectio cum stylo cuiusque scriptoribus maxime omnium consentiens, caeteris paribus, praeferenda est.*

XII. *Inter duas variantes lectiones ea, quae magis orthodoxa videtur, non est protinus alteri praeferenda.* L'autore richiama l'attenzione sulla facilità con cui nella lingua greca si possono creare equivoci per la semplice aggiunta od omissione di un articolo, di una particella o di una lettera, ovvero per l'errata lettura di un *nomen sacrum*. Sono citati gli esempi notissimi di *Lc.* 21, 43; *I Cor.* 10, 9; *I Tim.* 3, 16; *act.* 20, 28; *I Io.* 5, 7; *Iud.* 4, ai quali segue un'ampia scelta di casi tratti dalla letteratura patristica.

XIII. *Inter duas Graecorum codicum variantes lectiones ea, quae cum antiquis versionibus consentit, non est alteri facile postponenda.* Nonostante la sua appartenenza alla Chiesa riformata, Wettstein mette in guardia i suoi correligionari contro la tendenza a sottovalutare l'attendibilità della *Vulgata*, scritta – egli nota – non da un moderno teologo cattolico ma da san Girolamo sulla scorta di codici greci corretti e di antica data, e perciò testimone autorevole del testo. [104]

XIV. *Testimonia SS. Patrum pro afferenda vera lectione Novi Testamenti maximi sunt ponderis.* Dopo aver riproposto il problema dell'attendibilità delle spesso mnemoniche o approssimative citazioni patristiche, Wettstein tocca quello delle incongruenze, rilevabili nei commenti patristici, fra testo citato e testo effettivamente commentato, avvertendo che un eccessivo scetticismo al proposito è controindicato²⁶.

XV. *Silentium Patrum circa lectiones controversam ipsorum iam temporibus sententiam firmantes suspectas eas reddit.*

XVI. *Magnopere cavendum est, ne nostra faciamus errata eorum, qui variantes lectiones collegerunt, vel tyothesarum.* Tra quanti sono caduti in questo errore Wettstein cita Beza, Grozio e John Mill. L'autore lascia intendere che altra cosa è fare atto di fede nel messaggio evangelico e altra è giurare sugli errori di copia e di stampa dei predecessori.

XVII. *Lectio, quae vetustior esse probatur, caeteris paribus, praeferenda est.*

XVIII. *Lectio plurium codicum, caeteris paribus, est praeferenda.* È la norma che ha suscitato maggiori critiche da parte della moderna filologia, essendo l'unica enunciazione in aperto contrasto con l'orientamento critico *ante litteram* dimostrato altrove dall'autore. È però necessario osservare che tale presa di posizione nasce dal desiderio di premunirsi contro codici tardivi o copiati in mala fede, isolandoli. C'è infatti una frase significativa a mo' di conclusione, che contribuisce a ricollocare il problema nella giusta luce: « Quae tamen regula locis dubiis atque controversis non magnam lucem affert; tum quia pronta est exceptio, caetera non esse paria; tum quia libri veteres, quorum maxima debet esse auctoritas, paucissimi ad nos pervenerunt, ad quos comparati iuniores omni pondere destituuntur. Codices autem pondere, non numero aestimandi sunt ».

XIX. *Nihil prohibet lectionem a typis edita et vulgo recepta [105] diversam in textum recipere, non tantum ubi idoneis argumentis asseri potest, verum etiam ubi adhuc*

²⁵ *Ep. ad Dam.*, laddove tocca il problema dell'influenza reciproca tra i vangeli nei passi sinottici.

²⁶ Al tempo di Wettstein una citazione patristica soleva essere presa in considerazione soltanto se concordava con il testo delle edizioni a stampa.

dubitatur, utra utri sit praeferenda. Nella discussione dell'ultimo punto l'autore ricapitola e ripropone gli argomenti già sviluppati.

L'opuscolo « De interpretatione Novi Testamenti »

Il secondo scritto pubblicato in appendice all'opera è meno conosciuto del primo, ma non è meno importante. Qui Wettstein espone la propria concezione di "commentario" al testo, rilevando l'apporto che ad esso possono e debbono recare non tanto i teologi e gli scrittori ecclesiastici, quanto i grammatici e i filologi. L'autore si preoccupa di mettere le mani avanti in materia di fede, ripetendo la dichiarazione calvinista a conclusione del simbolo apostolico²⁷, ma aggiunge subito dopo: « *Nec tamen negari potest viros doctos, linguarum, eius praecipue qua libri Novi Testamenti exarati sunt, et antiquitatum peritos, non ea solum, quae illiterati vident, clarius videre, verum etiam haud pauca, quae hebetiorum oculos fugiunt, cernere* ». Ciò premesso, Wettstein enuncia le regole seguenti:

1. *In voce, phrasi vel pericopa interpretanda accurate legenda sunt quae praecedunt et quae sequuntur, videndumque quomodo media, prima et ultima inter se cohaereant.* Questo enunciato è riferito dall'autore ai teologi e all'abitudine, propria della pubblicistica ecclesiastica, di interpretare parole e frasi del Nuovo Testamento senza tener conto del passo nel quale appaiono: è richiamata l'autorità di san Girolamo (*comm. in Mt. 25, 13*) ed è citato l'esempio delle differenti accezioni del vocabolo εὐφροσύνη ("pudicizia", "modestia", "temperanza", "sanità di mente") a seconda del contesto.

2. *Vera verborum et phrasium significatio non tam ex etymologia aut ex singulis vocibus separatim sumptis, quam ex usu et exemplis est petenda.* È una nuova formulazione del concetto di *usus scribendi*, già presentato nelle « *Animadversiones* » e qui corredato di esempi nuovi. [106]

3. *Significationem autem verborum et phrasium discimus praecipue ex aliis eiusdem scriptoris locis, deinde ex reliquis scriptoribus sacris et ex versione Septuaginta interpretum, porro ex scriptoribus, qui eodem circiter tempore aut loco vixerunt, denique ex usu vulgi.* Si tratta del principio fondamentale sul quale si fonda il commentario di Wettstein, e che di questo costituisce anzi la ragion d'essere. L'autore coglie anche l'occasione per difendersi da quanti lo criticano per l'eccessiva quantità di materiale da lui raccolto, osservando che rappresenta il frutto di un insegnamento impartito per quarant'anni ad allievi spesso sprovvisti dei testi necessari al reperimento dei paralleli, e aggiungendo che la conferma di un'accezione particolare sulla base di trenta esempi è più solida di una basata su due o tre esempi soltanto.

4. *Voces et phrases obscurae et intellectu difficiles, quarum plerique notiones aut nullas aut complicatas et confusas habent, ex claris, simplicibus et intellectu facilibus sunt explicandae.* Sull'interpretazione delle metafore.

5. *Loca, quae aut inter se aut veritati nobis repugnare videntur, commode plerumque conciliari possunt, si dicamus, scriptorem sacrum non suam sententiam ubique expressisse et dixisse quid res sit, sed aliquando ex sententia aliorum aut ex vulgi opinione vel incerta vel falsa fuisse locutum.*

Wettstein riporta infine nei §§ 6-7 alcuni passi tratti da scritti metodologici di altri studiosi, i quali si riferiscono a concetti che l'autore ha già enunciato ed esemplificato nei punti precedenti. Il bersaglio polemico è costituito ancora una volta dai teologi e dall'univocità della loro prospettiva di lettura; il richiamo alle fonti antiche è ancora una

²⁷ « *His articulis, fratres, simus contenti, nec quemquam, qui hoc credit, temere damnemus* ». Tali parole sono adoperate per dimostrare in via teorica che a una retta fede può bastare il testo tramandato.

volta indicato come l'unico metodo per effettuare una lettura critica, e nello stesso tempo fedele, del testo sacro.

Il commentario

Nell'ottica unitaria che guidò il lavoro di Wettstein (e che costituisce il più evidente carattere distintivo dell'opera rispetto alla tradizione polistorica dell'epoca precedente) il commento doveva avere principalmente una funzione, implicita ma essenziale: quella di orientare il lettore intelligente tra le varianti segnalate in apparato e fargli capire quale sia quella da preferire. Doveva avere perciò [107] una finalità filologica di base, come si comprende anche dalle parole usate nel frontespizio: « cum commentario pleniore ex scriptoribus Hebraeis, Graecis et Latinis historiam et vim verborum illustrante ». L'analisi diretta dei passi può aiutare a chiarire l'essenza del metodo di Wettstein e a mostrare il progressivo allargarsi dell'indagine dal dato testuale al concettuale, al letterario, al teologico. Nell'impossibilità di fornire qui un campione appena significativo del materiale conservato nelle duemila fittissime pagine dell'opera, devo limitarmi a due brevi esempi, che possono dare un'idea dello sterminato territorio che attende tuttora di essere classificato e analizzato.

Mt. 6, 1 προσέχετε τὴν ἐλεημοσύνην ὑμῶν μὴ ποιεῖν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, πρὸς τὸ θεαθῆναι αὐτοῖς.

Oltre alle varianti καὶ προσέχετε e προσέχετε δὲ di alcuni testimoni, l'apparato si sofferma a lungo sulla lezione δικαιοσύνην (che è quella oggi accolta nello *standard text*) in luogo di ἐλεημοσύνη. Dopo l'escussione dei testimoni l'autore annota: « Licet de significatione vocis iustitiae non idem sentiant, aliis ea quicquid recte fit, praecipue vero preces et ieiunia, de quibus in sequentibus sermo est, complectentibus, aliis contententibus, voces iustitiae et eleemosynae ex usu Hebraeorum hic esse synonymas. Utrō modo interpreteris, non video, quomodo hic locum tenere possit: si priori modo, desidero loca, in quibus ieiunium et preces vocentur iustitia (qui iuste vivit dicitur δικαιοσύνην ποιεῖν, non vero ποιεῖν τὴν δικαιοσύνην αὐτοῦ); si posteriori, non facile persuadebunt Matthaëum, ubi de eadem re agit, eodem cum verbo ter appellasse, semel autem alio, quod non poterat non obscuritatem parere; neque auctoritas Latinorum apud aequos iudices maior esse debet quam Graecorum testimonium ». Nel commentario la parola ἐλεημοσύνην è illustrata nel significato di “beneficenza” attraverso tre citazioni tratte dalla greco ellenistica e imperiale (Callimaco, Diogene Laerzio, Giuliano), una glossa, otto citazioni bibliche e infine, quasi a concludere un percorso centripeto, un riferimento interno allo stesso vangelo di Matteo (5, 46-48): « Praeceperat Christus etiam mendicis, a quibus beneficia neque accepimus neque exspectamus, benefaciendum esse. Cum hoc praecepto cohaeret, quae iam sequitur, admonitio, quomodo illis benefaciendum sit ». La breve annotazione seguente, invece, esemplifica un procedimento etimologico-didattico inatteso, ma non infrequente nell'opera di Wettstein: « πρὸς τὸ θεαθῆναι αὐτοῖς] per ostentationem. Α θεάομαι venit “theatrum”, in quo edebantur ludi [108] scaenici, populo spectante e mole hemicycli forma in altum educta multis gradibus, in quibus sederet distincta. Hinc versari in theatro, in loco quam maxime conspicuo et ante omnium oculos ».

Mt. 6, 25 διὰ τοῦτο λέγω ὑμῖν, μὴ μεριμνᾶτε τῇ ψυχῇ ὑμῶν, τί φάγητε καὶ τί πίητε· μηδὲ τῷ σώματι ὑμῶν, τί ἐνδύσηθε· οὐχὶ ἡ ψυχὴ πλείον ἐστὶ τῆς τροφῆς, καὶ τὸ σῶμα τοῦ ἐνδύματος;

Nell'apparato sono indicate le varianti ἢ τί e πλείων di alcuni minuscoli, ed è analizzata più approfonditamente l'omissione di καὶ τί πίητε in un gruppo di testimoni, seguiti da alcuni editori (Erasmus, Mill, Bengel). « Cum tamen iidem – osserva poi Wettstein lectionem commatis 31 retinuerint, non videntur causam

habuisse, cur istam sollicitarent, eoque minus quod leguntur *Exod.* 15, 24²⁸ ». Nel commentario sono citati per esteso luoghi di Seneca (*cons. ad Marc.* 22, 2)²⁹, di Arriano (*Epict.* I 9), della letteratura rabbinica³⁰, patristica³¹ e pagana tardiva³², che sono caratterizzati dallo stesso motivo della domanda ansiosa su che cosa si mangerà l'indomani. La rassegna, secondo la consuetudine di Wettstein, non è commentata, ma permette al lettore di riconoscere nel motivo uno spunto corrente nelle letterature dell'età tardoantica. Al lettore è anche lasciata facoltà di decidere in merito all'omissione delle parole καὶ τί πίητε.

Si nota in questi esempi, e nei molti altri che si potrebbero allegare, che nella prassi il metodo di Wettstein, lungi dal collocarlo sulla linea dei “predecessori del Lachmann”, si esplica principalmente nell'esegesi. In questo campo l'autore muove costantemente dall'interno verso l'esterno e poi di nuovo dall'esterno verso l'interno, nell'intento di ricostruire l'unità concettuale soggiacente all'espressione [109] linguistica e senza lasciarsi sopraffare dalla frammentarietà espositiva – cui pure la chiosa versetto per versetto vorrebbe indurre. La notazione etimologica a *Mt.* 6, 1 rappresenta uno dei modi di andare a fondo nell'indagine semantica con tutti i mezzi disponibili; e la discussione testuale allo stesso luogo mostra l'alto grado di problematicità cui è dato spazio nell'opera, in contrasto con le prepotenti tendenze dogmatiche di parte sia cattolica che calvinista. Quanto alla catena di *loci paralleli*, a *Mt.* 6, 48 come normalmente altrove, sta ad indicare con chiarezza l'itinerario percorso dalla speculazione dell'autore, il ritrovamento di filoni comuni a letterature e generi letterari differenti (diatribica, storiografica rabbinica...), l'invito al lettore a condividere la stessa scoperta e a farla propria. L'accumulo dei materiali e la giustapposizione dei riferimenti sono perciò soltanto apparenti: l'autore in realtà domina la materia dal centro e non dalla periferia, e, facendo parlare i testi nell'atto stesso di affiancarli l'uno all'altro in calce al testo sacro, richiede la collaborazione attiva di chi legge al di là del semplice dato testuale.

Il rapporto col passato

L'apparizione del commentario di Wettstein non dev'essere considerata come un fenomeno isolato. L'opera infatti si colloca allo sbocco di un fecondo filone di studi secenteschi generalmente noti con la definizione complessiva di “critica sacra”. Con questo nome si indicano convenzionalmente le pubblicazioni di critica testuale e storica dei testi biblici per opera di studiosi appartenenti in genere alle confessioni protestanti. La definizione appare già nei titoli dei libri alla metà del Seicento³³ ed è ancora in uso al tempo di Wettstein³⁴, ma si riferisce per antonomasia a una grande impresa collettiva dedicata al commento della famosa *Biblia polyglotta* di Brian Walton, pubblicata a

²⁸ Καὶ διεγόγγυζεν ὁ λαὸς ἐπὶ Μωυσῆν λέγοντες· Τί πίομεθα;

²⁹ « Cogita animi mille labes... in popinam ventremque proiecti sunt toti summae illis curarum fuit quid essent, quid biberent ».

³⁰ *Sota* 430: « È tradizione che Rabbi Eliezer, soprannominato il Grande, dicesse: “ Chiunque ha ancora un tozzo di pane rimasto nella cesta e dice: ‘ Che mangerò domani? ’, è annoverato tra gli uomini di poca fede ” ».

³¹ È fatto generico riferimento al secondo libro del *Pedagogo* di Clemente Alessandrino, il cui primo capitolo è tutto quanto dedicato al comportamento del cristiano di fronte ai cibi.

³² *Script. Hist. Aug., Gallien.* 9, 3: « Requirebat: “ Ecquid habemus in prandio? ecquae voluptates paratae sunt? et qualis cras erit scaena? ” ». Il testo usato da Wettstein leggeva *coena* in luogo di *scaena*, il che rendeva più calzante il confronto.

³³ L. Capellus, *Critica sacra*, Parisiis 1650.

³⁴ I. G. Carpzovius, *Critica sacra Veteris Testamenti*, Lipsiae 1728.

Londra nel 1655-1657³⁵. Tale commento comprende contributi, tra gli altri, di F. Münster, S. Vatablus, I. Castellio, A. Clarius, L. Masius, J. Cappellus, H. Drusius, H. Grotius, F. Erasmus. Questi “critici sacri” spesso furono anche autori di [110] monografie, pubblicate in varie città d'Europa tra la metà del Seicento e la metà del Settecento, destinate specificamente alla illustrazione dei rapporti testuali esistenti tra il Nuovo Testamento e gli autori greci e giudaici dell'età ellenistica e imperiale. Tali monografie, note agli specialisti con il termine convenzionale di “observationes” e considerate da qualcuno³⁶ come la fioritura tardiva della tradizione polistorica barocca, oggi sono completamente dimenticate. Tuttavia molti dei materiali in esse raccolti sono confluiti nell'opera di Wettstein, che di questo filone rappresenta il punto più alto e conclusivo³⁷.

All'influsso della tradizione erudita si aggiunge quello esercitato dalla formazione religiosa. Nei prolegomeni e nelle « Animadversiones » egli tiene a riaffermare che il Nuovo Testamento, come ogni altro componimento letterario, dev'essere letto tenendo conto dell'epoca in cui è stato composto e del pubblico cui era originariamente destinato. Per ottenere questi risultati egli ritiene importante in primo luogo studiare il significato delle parole e il loro uso, e a tale scopo è considerato indispensabile il confronto tra il passo esaminato e via via altri passi dello stesso testo, di altri libri biblici, di altri autori coevi; in secondo luogo è richiesto lo studio dell'ambiente dei primi cristiani (usanze, modi di esprimersi, condizionamenti culturali), escludendo decisamente i moderni parametri interpretativi. Wettstein quindi si rivela anche in questo sensibile all'influsso teologico del collegio Arminiano che lo ospitava: e in contrasto con il relativo conservatorismo praticato nella recensione del testo, in campo esegetico si fa propugnatore di un'indagine storicistica del Nuovo Testamento, libera da compromessi dogmatici e pronta a vedere nel testo il segno di un momento storico nell'evoluzione dell'umanità³⁸.

L'influsso dei dibattiti teologici si manifesta qualche volta anche in modo inaspettato. Wettstein, ad esempio, ha suscitato riserve per la sua teoria circa l'inattendibilità dei più antichi manoscritti [111] in maiuscola, che egli considerava influenzati dalle antiche traduzioni latine³⁹. Tale teoria va interpretata anche come il segno della volontà, da parte di Wettstein, di contrapporsi ad ogni costo e su tutti i fronti (incluso quello della critica testuale) al suo predecessore Bengel. Questi apparteneva alla corrente pietista, e perciò Wettstein, che si era formato nello spirito del razionalismo protestante dominante nella facoltà teologica di Basilea⁴⁰, non voleva

³⁵ *Critici sacri, sive doctissimorum virorum in SS. Biblia annotationes et tractatus*, ed. J. Pearson etc., I-IX, Londra 1660 (II ed. Francoforte 1695; III ed. Amsterdam 1698).

³⁶ Max Wegner, *Alttertumskunde*, Freiburg – München 1951, pp. 75-101 (in particolare p. 88).

³⁷ Ved. il sommario elenco bibliografico in appendice.

³⁸ In questo senso la sua posizione risente per molti aspetti anche l'influenza del deismo inglese coevo: Werner Georg Kümmel, *Il Nuovo Testamento. Storia dell'indagine scientifica sul problema neotestamentario*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1976 (qui di seguito: Kümmel), p. 64.

³⁹ Si tratta ovviamente di una posizione difficile da sostenere in prospettiva strettamente filologica. Comunque è interessante ricordare che dell'influsso latino sui grandi onciali non mancano indizi obiettivi – anche se molto più circoscritti di quanto credesse Wettstein. Senza contare la fisionomia particolare di molte varianti proprie di W e la speciale natura di D, basterà citare l'epentesi, propria delle aree latinofone, nelle forme come ἰσδραῖλ e ἰσδραηλῖτης, riscontrabili in S, in B e in altri maiuscoli (H. C. Hoskier, *Codex B and its Allies*, I-II, Londra, Quaritch, 1914, p. 494).

⁴⁰ Ricordiamo i nomi dei maestri di Wettstein citati all'inizio (su questo argomento è esauriente P. Wernle, *Der schweizerische Protestantismus im XVIII. Jahrhundert*, I, Tübingen 1923, spec. pp. 522 ss.).

riconoscersi nelle posizioni dell'altro. Si può dire perciò che egli cercasse la variante che più delle altre poteva stimolare la riflessione sul testo sacro, a prescindere dalle autorità che la sostenevano. Valga per tutti l'esempio di *1 Tim.* 3, 16 (καὶ ὁμολογουμένως μέγα ἐστὶ τὸ τῆς εὐσεβείας μυστήριον, ὃ ἐφανερώθη ἐν σαρκί), dove Wettstein corregge θεός del *Textus receptus* con ὁ del codice di Beza, delle versioni latine, di Agostino e di altri padri, così da far dire all'apostolo che il mistero, e non Dio, si era manifestato nella carne ⁴¹.

Quanto alle « Animadversiones », anche come genere letterario sono da inquadrare in una tradizione consolidata della pubblicistica neotestamentaria del Settecento. Infatti l'uso di far precedere un'edizione vera e propria del Nuovo Testamento da un saggio preparatorio non era una novità. L'esempio più noto è costituito dalle « Proposals for printing » di Richard Bentley ⁴², anche se ad esse non tenne dietro l'edizione promessa ⁴³. Bentley sostiene in queste note [112] la necessità di approntare un testo fondato esclusivamente sui più antichi manoscritti in maiuscola e sulla testimonianza offerta dalla *Vulgata* di Girolamo, accordando fiducia all'affermazione del santo quando dice di aver rispettato *ad verbum* perfino l'ordine delle parole dell'originale. Secondo Bentley devono essere considerati i manoscritti migliori quelli che tramandano la recensione origeniana del testo. Un sostegno esterno è da ricercare nelle antiche traduzioni e nelle citazioni patristiche. Bentley confida in tal modo di restituire ai lettori moderni quello che era stato il testo del Nuovo Testamento in uso nella chiesa cristiana dei primi secoli. Bentley manifesta l'intenzione di indicare coscienziosamente in calce al testo così ricostruito le varianti anche minime rispetto al *receptus* e alla *Vulgata* sisto-clementina, e si impegna a riservare ai prolegomeni qualunque proposta di intervento emendatorio non appoggiato su testimonianze antiche. Le enunciazioni del Bentley influenzarono in parte il Wettstein, che da lui derivò la fiducia nel valore primario della *Vulgata*, anche se questo lo spinse poi a sopravvalutare (o piuttosto ad inventare) il ruolo di quest'ultima nella contaminazione dei grandi onciali.

Un altro testo che sull'impostazione del lavoro di Wettstein ebbe un ruolo di primo piano è il *De Sacrae Scripturae interpretandae methodo tractatus bipartitus* del teologo ginevrino Jean Alphonse Turretin, pubblicato a Dordrecht nel 1728. Esponente anch'egli della scuola ortodossa razionale, Turretin fu uno dei teorizzatori dell'esigenza di interpretare la Bibbia alla stessa stregua di ogni altro testo letterario e secondo i dettami della ragione. Poiché la Scrittura – osservava Turretin – presuppone i principi generali [113] comuni, ne consegue che non è in contraddizione con questi; e poiché Dio è fonte e autore sia della ragione che della rivelazione, esse non possono essere in contraddizione reciproca. Per giudicare le idee degli autori sacri occorre

⁴¹ Wettstein ritorna a più riprese su questo celebre passo anche nei prolegomeni.

⁴² *Dr. Bentley's proposals for printing a new edition of the Greek Testament and St. Hierom's Latin version...*, London 1721 (rist. in Gregory, pp. 232-240). I contributi di Bentley agli studi biblici sono oggetto del volume di Arthur Ayres Ellis, *Bentley's critica sacra*, Cambridge 1862.

⁴³ Si suole attribuire il mancato compimento del progetto al timore, da parte di Bentley, di incorrere nella censura ecclesiastica per aver messo in discussione l'autorità del *textus receptus*. È vero che la sola pubblicazione delle « Proposals » fu sufficiente a suscitare accese polemiche (basterà ricordare a tal proposito la stroncatura di Middleton). Ma si deve anche ricordare che, mentre le polemiche raggiungevano il loro culmine già nel 1721, la collazione di manoscritti biblici da parte dei collaboratori del Bentley in vista dell'edizione continuava ancora nel 1729 e oltre, fino almeno al 1732 (Gregory, p. 230). È più probabile perciò che nell'accantonamento del progetto il ruolo più importante fu giocato dal fatto che Bentley finì per rendersi conto che i manoscritti greci più antichi e venerandi, confrontati con la *Vulgata* di san Girolamo, non contribuivano alla ricostruzione di un testo unico nel modo sperato (Gregory, *ibid.*; Frederic G. Kenyon, *Handbook to the Textual Criticism of the New Testament*, London, Macmillan, 1901, pp. 236-237).

trasferirsi nel tempo e nei luoghi in cui essi hanno scritto, senza tentare di applicare all'esegesi di quei testi criteri propri del tempo moderno: chi commettesse tale errore, farebbe come colui che rinuncia a spiegare i dogmi con la Scrittura preferendo spiegare la Scrittura con i dogmi. Da questa visione del problema derivava la necessità di raccogliere per ogni passo biblico (o meglio, come spesso fa Wettstein, per ogni parola biblica) tutto il materiale coevo, greco o giudaico, che possa favorirne il retto inquadramento e l'illuminazione⁴⁴.

Uno tra i precedenti immediati di Wettstein (che su questo esercitò un influsso decisivo, anche se come riferimento polemico) fu il «*Prodromum Novi Testamenti Graeci recte cauteque adornandi*» di Johann Albrecht Bengel, pubblicato nel 1725 in appendice all'edizione del *De sacerdotio* di Giovanni Crisostomo e seguito da altri contributi critici molto importanti dal punto di vista della teoria della critica testuale⁴⁵. Bengel andò molto più avanti rispetto a Wettstein – e anticipò di un secolo Karl Lachmann – nel tentativo di determinare i rapporti tra i vari testimoni mediante uno *stemma codicum* (da lui definito *tabula genealogica*), utile anche per stabilire l'antichità di una variante. Wettstein lo seguì nella enunciazione di due importanti principi di critica interna, quelli chiamati oggi dell'*usus scribendi* e della *lectio difficilior*⁴⁶.

Ma forse il modo migliore per individuare il ruolo di Wettstein nel progresso degli studi neotestamentari passa attraverso l'inquadramento dell'autore nell'epoca in cui visse. La sua edizione fu pubblicata in una città e in una data entrambe segnate profondamente [114] dal rinnovamento. Amsterdam è la città che alla metà del XVIII secolo presenta un alto grado di vivacità culturale nei più diversi campi del sapere – dalla storia universale, alla teologia, alla linguistica, alla matematica (è noto, tra l'altro, che l'influsso dell'ambiente scandinavo e dei progressi della matematica nelle scuole di Copenhagen e di Amsterdam ebbe un ruolo decisivo nella nascita della linguistica formale nell'Ottocento). Quanto alla cronologia, il 1750 è la data d'inizio di quel periodo che è stato definito da certa storiografia tedesca “*Sattelzeit*”, il periodo di circa cento anni nel quale prende forma la moderna cultura europea. In questo periodo si imposta in maniera nuova l'approccio critico a numerose discipline, tra le quali appunto la critica testuale. Si può dire quindi che un'opera come quella di Wettstein rappresenta, nell'ambito della critica neotestamentaria, la realizzazione visibile di quella svolta netta nell'impostazione della ricerca scientifica che proprio in quegli anni si realizzava in Olanda.

Il contributo di Wettstein al progresso degli studi di critica neotestamentaria

Per quanto riguarda il testo greco e la sua costituzione, nonostante la cura posta dall'editore e dal tipografo nella stampa, non ebbe grande fortuna presso i posteri. Si può citare l'uso che ne fece il tipografo William Bowyer per una delle sue ristampe dell'edizione di John Mill (Londra, 1763)⁴⁷, e si può ancora ricordare che, stando alla testimonianza di Gregory⁴⁸, Tischendorf utilizzò per il suo lavoro una copia dell'edizione Wettstein con annotazioni marginali di Griesbach.

⁴⁴ Kümmel, pp. 75-77; Otto Merk, s. v. «*Bibelwissenschaft*», in: *Theologische Realenzyklopädie*, VI, p. 381. I frutti più notevoli di questa impostazione del problema esegetico si videro più tardi, nell'opera del filologo Johann August Ernesti.

⁴⁵ Timpanaro, pp. 24-26 e nn. Bengel e Wettstein sono accomunati anche dal fatto di essersi affermati più per i dibattiti teorici che per le innovazioni ecdotiche, obiettivamente più rischiose per i membri delle grandi chiese protestanti continentali rispetto agli studiosi anglicani come Wells e Mace (Timpanaro, l. c.).

⁴⁶ Oltre a Timpanaro, cit., si deve ancora ricordare Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², pp. 10-12.

⁴⁷ Gregory, p. 244, nota 3.

⁴⁸ pp. 33. 42-43.

La fama dell'edizione Wettstein si regge piuttosto su una innovazione da lui introdotta nella compilazione dell'apparato: egli fu il primo a servirsi sistematicamente⁴⁹ delle lettere maiuscole per indicare i codici onciali e dei numeri arabi per indicare i minuscoli, inaugurando un metodo durato fino alla parziale innovazione di [115] Gregory nel 1908. Anche la quantità di testimoni registrati in apparato ha contribuito alla fama di Wettstein, nonostante alcuni indizi di scarsa accuratezza nelle collazioni. Le varianti da lui segnalate riguardano un numero enorme di testimoni: prescindendo dalle antiche versioni e dalle citazioni patristiche, i manoscritti sono in numero più che doppio rispetto all'edizione Bengel, e il lavoro di Griesbach deve all'apparato di Wettstein più di quanto non appaia a prima vista. Quanto all'influenza profonda che i *Prolegomena* del nostro ebbero sui quelli di Griesbach alla sua seconda edizione del Nuovo Testamento (Halle, 1796), basterà richiamare la sinottica dimostrazione che a suo tempo ne diede Giorgio Pasquali⁵⁰.

Il contributo più originale di Wettstein al progresso della critica neotestamentaria si individua ovviamente nel commentario. L'uso interrelato delle fonti greche ed ebraiche fa di lui un vero e proprio precursore nella costituzione di quello che nel XX secolo sarà definito il « Corpus Hellenisticum Novi Testamenti » – e che non a caso fu battezzato nelle sue fasi preparatorie come il “ nuovo Wettstein ”⁵¹. I contributi preparatori a questo « Corpus », apparsi a Leida in una collana apposita e giunti finora al sesto volume⁵², dimostrano che il metodo scelto da Wettstein per la raccolta e la [116] presentazione dei materiali illustrativi al testo greco del Nuovo Testamento non può ancora considerarsi del tutto superato, ma costituisce anzi un esempio ancora proponibile, pur con i necessari aggiustamenti.

Infatti nell'ambito dei suddetti contributi si notano sostanziali differenze – nell'impostazione e nei risultati – tra i diversi approcci di Petzke, Mussie, Betz e van der Horst al problema del rapporto tra Nuovo Testamento e letteratura ellenistica. Il metodo di G. Petzke nella sua indagine su Apollonio di Tiana⁵³, ad esempio, si configura come una rassegna di materiali nella prospettiva “ traditiongeschichtliche ” e “ formgeschichtliche ”. Il risultato è un libro di notevole leggibilità ma selettivo: non sono presi in considerazione, tra l'altro, i paralleli stilistici e grammaticali esistenti tra il Nuovo Testamento e l'opera di Apollonio. Sul versante opposto si colloca l'équipe che

⁴⁹ Già Brian Walton per la sua *Biblia Polyglotta* aveva indicato con A il codice Alessandrino.

⁵⁰ *Storia della tradizione* cit., l. c. Qui è opportunamente messa in rilievo anche la differenza di tono nelle enunciazioni dei due studiosi, e la maggiore circospezione da parte del Wettstein è giustamente collegata alle vicende biografiche dell'autore. Non a caso egli stesso si rivolge nella dedicatoria al principe di Galles, futuro re d'Inghilterra, definendo la sua patria: « Nutrix libertatis conscientiae et patrona hominum, quod ea libertate usi, quae sentirent, professi fuissent, vexatorum ».

⁵¹ Ernst von Dobschutz, « Der Plan eines neuen Wettstein », *Zeitschrift für die neut. Wissenschaft* (qui di seguito: *ZNT*), XXI, 1922, pp. 146-148; anche *ZNT*, XXIII, 1924, pp. 312-313; XXIV, 1925, pp. 43-51; XXV, 1926, pp. 172-173; XXVII, 1928, p. 224. Sugli sviluppi successivi dell'iniziativa Hans Windisch, « Zum Corpus Hellenisticum », *ZNT*, XXXIV, 1935, pp. 124-125; Anton Fridrichsen – Erich Klostermann, « Zum Corpus Hellenisticum », *ZNT*, XL, 1941, p. 255; Kurt Aland, « The Corpus Hellenisticum », *New Testament Studies*, II, 1955/56, pp. 217-221; W. C. van Unnik, « Second Report on the Corpus Hellenisticum », *ibid.*, III, 1956/57, pp. 254-259; Gerhard Dellling, « Zum Corpus Hellenisticum », *ZNT*, LIV, 1963, pp. 1-15; W. C. van Unnik, « Corpus Hellenisticum », *Journal of Biblical Literature*, LXXXIII, 1964, 17-33. A questa bibliografia ho attinto per le notizie e per alcune delle considerazioni che seguono.

⁵² Mi riferisco alla serie di « Studia ad Corpus Hellenisticum Novi Testamenti », pubblicati dall'editore Brill e citati nelle note seguenti.

⁵³ *Die Traditionen über Apollonios von Tyana und das Neuen Testament*, Leiden, E. J. Brill, 1970.

sotto la direzione di H. D. Betz ha studiato il rapporto tra Plutarco e il Nuovo Testamento⁵⁴: essa opta per un quadro di riferimento definito (il *corpus Plutarcheum*) dal quale muovere, ma presuppone che l'utente abbia costantemente a disposizione tutti i testi cui si fa riferimento, poiché spesso non sono citati per esteso: inoltre il volume (che si presenta come una raccolta di materiali in funzione del testo plutarco più che un parallelo tra Plutarco e il Nuovo Testamento) non si presta a una lettura distesa. In posizione intermedia – e, alla resa dei conti, con il risultato più rimarchevole per il progresso degli studi – troviamo riproposto il metodo di Wettstein: sia Mussie con il volume su Dione Crisostomo⁵⁵, sia van der Horst con quello su Elio Aristide⁵⁶, presentano ordinatamente tutti i paralleli possibili tra l'autore greco considerato e il Nuovo Testamento, adottando l'ordinamento biblico e citando *in extenso* tutti i luoghi di riferimento accompagnati da poche parole essenziali di commento. [117]

Per quanto riguarda la letteratura giudaica, Wettstein non fu il primo a utilizzare il ricchissimo materiale depositato nei testi della tradizione rabbinica (già prima di lui lo avevano fatto, tra gli altri, John Lightfoot⁵⁷ e J. Chr. Schöttgen⁵⁸). Egli però fu il primo ad affiancarlo, in modo non episodico ma sistematico, alle fonti greche. Occorre aggiungere a tal proposito che egli fu non solo il primo ma anche l'unico a realizzare tale abbinamento. Quando infatti nella prima metà del nostro secolo la « Society for the Promotion of Christian Knowledge » e poi le università di Utrecht e Halle tentarono di realizzare il progetto del “ nuovo Wettstein ”, l'ipotesi di organizzare due entità distinte (un *Corpus judaeo-hellenisticum* e un *Corpus pagano-hellenisticum*) si affacciò quasi subito ai responsabili dell'iniziativa, e ben presto la sezione giudaica uscì dal progetto in considerazione della comparsa, nel frattempo, della preziosa opera di Strack e Billerbeck.

Per quanto concerne il versante greco, Wettstein ha avuto isolati continuatori, tra i quali occupa un ruolo di spicco E. W. Grinfield⁵⁹: ma non si può dire che qualcuno – singolo studioso o équipe organizzata – sia fino ad oggi riuscito a realizzare un vero e proprio superamento complessivo della sua opera. Per quanto riguarda il commentario, dunque, rimane ancora valido il giudizio espresso trentacinque anni fa da Kurt Aland⁶⁰: « It is more than 200 years since Wettstein's edition of the New Testament appeared. To this day we have not been able to accomplish anything comparable, and even the material provided by Wettstein has not been fully exhausted » (*). [118]

⁵⁴ H. D. Betz, ed., *Plutarch's Theological Writings and early Christian Literature*, Leiden, E. J. Brill, 1975; Id., *Plutarch's Ethical Writings and early Christian Literature*, ivi, 1978. Lo stesso metodo è adottato da W. C. Grese, *Corpus Hermeticum XIII and early Christian Literature*, ivi, 1979.

⁵⁵ G. Mussie, *Dio Chrysostomus and the New Testament*, Leiden, E. J. Brill, 1972.

⁵⁶ P. W. van der Horst, *Aelius Aristides and the New Testament*, Leiden, E. J. Brill, 1980: dalla premessa metodologica a questo libro ho tratto spunto per le presenti considerazioni.

⁵⁷ *Horae Hebraicae et Talmudicae*, I-IV, Cambridge – Londra 1658-1671.

⁵⁸ *Horae Hebraicae et Talmudicae in universum Novum Testamentum*, I-II, Dresda – Lipsia 1733-1742.

⁵⁹ *Novum Testamentum Graecum*, editio Hellenistica, I-II, Londra 1843; *Scholia Hellenistica in Novum Testamentum*, I-II, Londra 1848 (si limita ai paralleli tratti dai Settanta, da Filone, da Flavio Giuseppe, dai Padri apostolici).

⁶⁰ « Corpus Hellenisticum » cit., p. 221.

(*) Nella stesura di queste note ho utilizzato molti spunti nati dalle conversazioni avute con il prof. Nullo Minissi in occasione di una serie di seminari sulla storia della critica testuale, svolti in collaborazione con lui e con altri colleghi dell'Istituto Universitario Orientale. Sono anche grato all'amico e collega Giancarlo Rinaldi per i suggerimenti e le indicazioni bibliografiche.

APPENDICE

OPERE DI “ CRITICA SACRA ” TRA SEICENTO E SETTECENTO

- D. HEINSIUS, *Sacrarum exercitationum ad Novum Testamentum libri XX*, Leida 1639.
- H. GROTIUS, *Annotationes in Novum Testamentum*, Amsterdam – Parigi 1641-1650.
- J. CAPPELLUS, *Observationes in Novum Testamentum*, Amsterdam 1657.
- J. DOUGTAEUS, *Analecta sacra*, I-II, Londra 1658-1660.
- J. PRICAEUS, *Commentarii in varios Novi Testamenti libros*, Londra 1660.
- A. MORUS, *Ad quaedam loca Novi Foederis notae*, Parigi 1668.
- L. BOS, *Exercitationes philologicae, in quibus Novi Foederis loca nonnulla ex profanis maxime auctoribus graecis illustrantur*, Franeker 1700.
- G. RAPHELIUS, *Annotationes philologicae in Novum Testamentum ex Xenophonte collectae*, Amburgo 1709.
- ID., *Annotationes philologicae in Novum Testamentum ex Polybio et Arriano collectae*, ibid. 1715.
- J. ELSNERUS, *Observationes sacrae in Novi Foederis libros*, I-II, Utrecht 1720-1728.
- J. ALBERTUS, « Annotationum philologicarum in Novum Testamentum ex Philone Iudaeo collectarum specimen », in: *Musaeum historico-philologico-theologicum*, I, Brema 1728, pp. 104-126.
- G. RAPHELIUS, *Annotationes in Sacram Scripturam, historicae in Vetus, philologicae in Novum Testamentum ex Herodoto collectae*, Lüneburg 1731.
- C. H. LONGIUS, *Specimen observationum in Novum Testamentum ex Luciano et Dionysion Halicarnassensi*, Lubeca 1732.
- ID., *Observationes sacrae, quibus varia Novi Testamenti loca ex antiquitatibus et philologia sacra exponuntur et illustrantur*, ibid. 1736.
- J. B. OTTIUS, *Spicilegium sive excerpta ex Flavio Iosepho ad Novi Testamenti illustrationem*, Leida 1741.
- J. B. CARPZOVIVS, *Sacrae exercitationes in S. Pauli epistolam ad Hebraeos ex Philone Alexandrino*, Helmstedt 1750. [119]
- C. F. MUNTHE, *Observationes philologicae in sacros Novi Testamenti libros ex Diodoro Siculo collectae*, Copenhagen – Lipsia 1755.
- J. T. KREBS, *Observationes in Novum Testamentum e Flavio Iosepho*, Lipsia 1755.
- J. B. CARPZOVIVS, *Stricturae theologicae et criticae in epistolam Sancti Pauli ad Romanos, adpersi subinde sunt flores ex Philone Alexandrino*, Helmstedt 1758.
- CH. F. LOESNERUS, *Observationes ad Novum Testamentum e Philone Alexandrino*, Lipsia 1777.
- A. K. KÜHNIUS, *Spicilegium Christophori Friderici Loesneri observationum ad Novum Testamentum e Philone Alexandrino*, Pforten 1785.